

La lezione di Strasburgo

LUCA LANDÒ

A PAG. 3

La lezione di Strasburgo

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

LA SOSPENSIONE DI MARIO BORGHEZIO DAL PARLAMENTO EUROPEO È UNA NOTIZIA TALMENTE BUONA CHE È QUASI PESSIMA. Buona perché il coro di proteste dopo le ignobili frasi pronunciate contro la ministra Kyenge dimostra che non c'è solo un giudice a Berlino: c'è anche un Parlamento in Europa per il quale democrazia, diritti e lotta contro il razzismo non sono parole da pronunciare ma politiche da difendere e applicare. Pessima, perché è triste che a costringere l'europarlamentare a chiedere scusa sia stata l'Europa e non l'Italia.

È vero, la slavina europea che è scivolata addosso a Borghezio è nata, firma dopo firma, da una petizione lanciata sul sito Change.org dall'associazione italiana Articolo 21 per chiedere l'espulsione di Borghezio dal Parlamento europeo e che nel giro di poche ore ha raccolto oltre 130 mila adesioni. Ma la svolta, come altro chiamarla, è arrivata dopo che quelle firme sono state portate e consegnate ai parlamentari europei di varie nazioni e dopo che Martin Schulz,

presidente del Parlamento europeo, ha parlato espressamente di parole inaccettabili. È allora, solo allora che Borghezio ha fatto marcia indietro, per quanto sia possibile cancellare frasi come «governo del bonga bonga» e «nominarla è stata una scelta del cazzo» rivolte dalla radio pubblica italiana alla ministra della Repubblica italiana Cecile Kyenge.

Perché l'Europa e non l'Italia, dunque? Perché Borghezio, a Roma o Milano, è un personaggio colorito da intervistare, mentre a Strasburgo è un politico da censurare? Il sospetto - ma vorremmo che qualcuno lo fugasse per davvero - è che il razzismo, da noi, è ancora una zona grigia dove tutto è permesso, dove la battuta da bar alla fine arriva sempre, dove dire «neger» all'immigrato o «negretto» a Balotelli fa tanta simpatia.

La notizia bella, anzi ottima, è che l'Europa ci ha ricordato che non è così, che il razzismo non è uno scherzo e non fa per nulla simpatia. La notizia brutta, anzi pessima, è l'aver avuto bisogno dell'Europa. E si eviti, per carità, di dire che il leghista Borghezio è un europarlamentare che risponde solo alle regole del Parlamento europeo.

C'è un altro punto che non può

essere ignorato. Nel presentare il suo «ravvedimento», Borghezio ha detto testualmente che «se la signora si è sentita offesa per il contesto o come donna perché ho usato il termine "casalinga", le chiedo scusa». Un modo sprezzante, diciamo pure fascista, per ribadire il proprio disgusto nei confronti di una donna per di più nera (ma come, ti offendi?).

Già, perché Borghezio è uno che non molla mai, in pieno accordo con quel celodurismo che per decenni (ora un po' meno) ha fatto le fortune di quel partito, la Lega, che lo ha spedito in Europa anche grazie a quelle frasi che ha collezionato anno dopo anno e che Corradino ha ricordato proprio ieri su queste colonne: «Noi ai clandestini bastardi gli diamo il mille per mille di calci in culo con la legge Bossi-Fini», «Per noi il Meridione esiste solo come palla al piede che portiamo dolorosamente appresso da 150 anni», fino all'indimenticabile: «Quelle espresse da Breivik sono parole condivisibili» con riferimento all'estremista di destra che nel 2011 in Norvegia uccise 77 ragazzi. L'ultima frase l'ha pronunciata pochi giorni fa alla radio, ma questa volta ad ascoltare non c'era solo l'Italia. C'era anche l'Europa.

